



l'intervento

Al termine del Consiglio permanente, il segretario generale dell'episcopato italiano richiama i punti fermi alle fondamenta «di ogni diritto» «Sarebbe opportuno che il dibattito elettorale di queste settimane fosse meno incentrato su battute a effetto e più puntato alle prospettive future del Paese per superare la crisi»

LA CHIESA E IL PAESE

IL CASO



L'ARCI CONTRO L'IMU «SI RICONOSCA NOSTRA FUNZIONE SOCIALE» L'Arce insorge contro il pagamento dell'Imu per i suoi circoli (equiparati a quelli delle attività commerciali). A conferma di quanto sempre scritto e documentato da «Avvenire» sui rischi per

l'intero mondo del non profit, l'associazione ricreativa e culturale storicamente vicina alla sinistra consegnerà oggi le chiavi dei locali al prefetto di Firenze. In segno di protesta e per invitare simbolicamente il governo e il Parlamento che usciranno dalle elezioni a «non dipendere dai dani. Arce come se fossero di loro proprietà, riconoscendone la funzione di promozione sociale». A promuovere l'iniziativa anche le Case del popolo e le Società di mutuo soccorso di Firenze e della metropoli. «Mezzogiorno ci sarà un sit in davanti alla prefettura, al quale prenderanno parte anche alcuni candidati alla Camera e al Senato per la coalizione di centrosinistra. La protesta, spiega un comunicato, «è resa necessaria dato che negli ultimi anni la legislazione nazionale sembra non aver tenuto in minimo conto della specificità e dell'importanza che queste realtà rappresentano per i territori. Sono stati imposti obblighi sempre più stringenti e, da ultimo, una disciplina Imu che ha sostanzialmente equiparato le attività sociali ad attività commerciali, mettendo i circoli di fronte alla drammatica scelta di chiudere».



Università Cattolica

Interrogato un campione rappresentativo di 9mila giovani sugli orientamenti elettorali

Un'indagine del Toniolo su giovani: «Il 40% rifiuta la logica destra-sinistra»

DA ROMA

A i giovani italiani non piace al loggia di schieramento. Secondo un'indagine realizzata dall'Istituto Toniolo il 30% «si colloca nel centrodestra, il 17% nel centrodestra e il 14,5% si posiziona attorno al centro. Vince però chi non vuole collocarsi rifiutando la logica destra/sinistra: pari al 38,5%». Il rapporto tra giovani italiani e politica «non è, dunque, dei più felici. Troppe le promesse mancate e le inadempienze nel fornire risposte credibili e solide per migliorare il presente e il futuro delle nuove ge-

nerazioni», si legge. Il Rapporto giovani, curato da un gruppo di docenti dell'Università Cattolica (e realizzata da Ipsos con il sostegno della Fondazione Cariplo) ha raccolto informazioni dettagliate sui valori, desideri, aspettative, progetti di vita dei giovani e sulla loro realizzazione. I dati sono stati ottenuti da un ampio campione, rappresentativo su scala italiana, di 9mila giovani tra i 18 e i 29 anni. A collocarsi nel centrodestra sono di più le femmine, ma anche chi vive nel centro e proviene da famiglia con status sociale medio-alto. Viceversa a posizionarsi nel cen-

trodestra sono di più i maschi, chi vive nel Nord e con origini sociali basse. Il 21% pensa di non votare o votare scheda bianca (si sale al 23% tra le femmine; al 25% tra chi è di status sociale basso). Il 24% pensa che andrà a votare ma non è ancora sicuro sul partito. Gli indecisi sono però in forte calo. Il 55% ha idee chiare su chi votare, comprendendo tra gli altri anche un 14% che considera il partito scelto solo «il meno peggio». Ad avere un ruolo nei partiti è una esiguità minoranza. Più disponibili sono invece a mobilitarsi in forma autonoma sulla rete per specifici obiettivi.

«Valori irrinunciabili, base per il bene comune»

Cei: monsignor Crociata mette in guardia dai rischi dell'astensionismo ma anche dagli inganni di «imbonitori»

DA ROMA MIMMO MUOLO

Il principale messaggio è per i cittadini. «Non votare significa portare acqua alle difficoltà del Paese». Quindi è bene recarsi alle urne e dare il proprio sostegno a chi sostiene «i valori irrinunciabili», che costituiscono «la base del bene comune». Ma monsignor Mariano Crociata ne ha anche altri, e non meno importanti, di messaggi. Alla classe politica nel suo complesso: «Sarebbe opportuno che il dibattito elettorale di queste settimane fosse meno incentrato su battute a effetto e più puntato alle prospettive future del Paese per superare la crisi che stiamo vivendo» (la disoccupazione crescente, ad esempio, indici-

plativo». E ha indicato chiaramente che nella difficile navigazione tra Scilla e Cariddi dei diversi programmi e schieramenti, la bussola da seguire è quella dei valori non negoziabili. «Non lasciamoci ingannare», ha detto il vescovo - da formule illusorie, orientiamoci alla scelta del bene maggiore di tutti, della società intera, che alla base ha i valori della persona». Questi valori fondamentali non sono infatti «una scelta arbitraria o ideologica», ma le «basi per il vero bene della persona e della collettività intera», le «basi di ogni valore e di ogni diritto», a partire dalle quali è possibile concepire «una visione di società che guarda alla crescita economica». Infine una raccomandazione: «In politica non possiamo essere provinciali: non possiamo pensare che il bene di tutti si giochi in questioni localistiche. Bisogna avere uno sguardo nazionale e un orizzonte più vasto e globale».

Su questi valori, inoltre, si basa anche l'unità di fondo di quanti da cattolici sono impegnati nelle diverse formazioni. Essi «sono l'espressione della varietà e della ricchezza del mondo cattolico, nella sua tensione a contribuire alla dinamica politica». Una varietà, ha spiegato Crociata, che «non è dispersione, ma espressione di una ricchezza di una varietà di portatrici di un'unità di fondo, di una condivisione di un insieme di valori e di una potenziale visione del futuro del Paese che si traduce in opzioni diverse, ma che concorrono a unità nella ricerca del bene comune».

A una domanda sulla nuova disciplina dell'Imu il segretario generale della Cei ha poi risposto ricordando che «come sempre rispetteremo la nuova normativa» e che «non paga le tasse va trattato di conseguenza». Quando però i vescovi sottolineano «il valore sociale» del «servizio di tanti nostri enti ecclesastici che svolgono attività non di tipo commerciale» non lo fanno per «difendere interessi di parte, ma quelli della gente che non sa a chi rivolgersi e che viene spesso rimandata alle nostre strutture». «Tanti enti pubblici. Se, ad esempio si chiudessero tutte le scuole dell'infanzia, come farebbero tanti Comuni?».

Infine Crociata ha auspicato che la magistratura colga le zone d'ombra nei diversi livelli della vita sociale, purificandoli dalla corruzione. E ha definito «fisiologica» la successione del cardinale Angelo Bagnasco al cardinale Camillo Ruini a capo del Comitato per il Progetto culturale.



Mariano Crociata

La presenza di cattolici in diversi schieramenti «è ricchezza, non dispersione». L'unità di fondo è sui principi



«UNO DI NOI»

«SOSTEGNO DALLA CEI», LA GRATITUDE DI MPV Il Consiglio Permanente ha espresso la propria adesione all'iniziativa «Uno di noi», promossa dai Movimenti per la vita (Mpv) di venti Paesi europei, volta a garantire il diritto alla vita e a far cessare ogni finanziamento europeo a persone e ad attività che sostengono l'aborto o che effettuino ricerche distruttive di embrioni umani. Lo ricorda il comunicato finale dei lavori diffuso ieri. Anche il cardinale presidente, Angelo Bagnasco, aveva dedicato un passaggio della sua prolusione all'iniziativa, definendola «simpatizzante». Perciò ieri è giunto il «grazie» dei promotori. «A nome del Mpv italiano e di tutti i movimenti per la vita europei esprimo la gratitudine alla Cei per la limpida e forte dichiarazione di sostegno a "Uno di noi" - afferma Carlo Casini, presidente del Mpv - Alla gratitudine si aggiunge l'ammirazione per l'ampio e persuasivo ragionamento sui valori non negoziabili al cui interno il cardinal Bagnasco ha incastonato nella sua prolusione l'incoraggiamento all'iniziativa europea. Mpv sarà domani in piazza San Pietro per l'Angelus del Papa in occasione della Giornata della Vita. (M.Mu.)»

intervista

Gianni Bottalico, neo-presidente Acli: diamo voce al ceto medio popolare

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Rilanciare la visione cristiana delle Acli e rappresentare il ceto medio popolare calcidato dalla crisi. Sono due tra gli obiettivi del neo presidente acclista Gianni Bottalico, eletto lo scorso sabato dal consiglio nazionale. Bottalico, 56 anni, nativo barese, ma emigrato a Seregno in tenera età, era dallo scorso maggio vicepresidente nazionale dopo aver guidato dal 2004 al 2012 le Acli provinciali di Milano, Monza e Brianza. In attesa dell'imminente documento sulle prossime elezioni, il primo della nuova presidenza nazionale, ecco cosa intende fare il successore di Andrea Olivero nel prossimo triennio Bottalico, quali obiettivi si è posto? Anzitutto rilanciare la nostra visione cristiana. Siamo una grande associazione ben radicata con circoli e patronati e che conta un milione di iscritti. Nei prossimi anni dovremo diventare protagonisti del sociale, leggendo e facendoci carico, grazie ai nostri volontari e agli operatori, dei bisogni dei territori con il nostro spirito solidale. Penso soprattutto al ceto medio popolare, di cui la politica si è disinteressata e che noi vorremmo rappresentare. A che tipo di rappresentazione pensa? Le Acli devono riproporre con forza il tema della mancanza di lavoro, sia per quanto riguarda i giovani che per la fascia dei 40-50 anni. Occorre una risposta della politica a questa situazione di crisi che sta assottigliando sempre di più la fascia del ceto medio. Bisogna arrestare il declino. Poi è indispensabile cambiare il welfare, oggi inefficiente, adottando nuove politiche di contrasto all'indigenza. Per questo abbiamo invitato la Caritas italiana a una riflessione



Il nuovo presidente delle Acli Gianni Bottalico

su un nuovo Piano anti-povertà che presenteremo il 12 febbraio prossimo. Proponete dunque una nuova social card? Più che altro pensiamo a un nuovo modello di welfare, le risposte assistenzialistiche e compassionevoli non bastano. La sfida è trovare, in tempi di carenza di risorse pubbliche statali e locali un nuovo mix tra pubblico e privato sociale per assicurare servizi e interventi efficaci a chi è in uno stato di povertà assoluta. A Milano lei è stato uno dei protagonisti del Fondo famiglia e lavoro dell'arcidiocesi lanciato dal

cardinale Tetamanzi e riproposto dal cardinale Scola. Come si possono sostenere i nuclei in difficoltà economica? In due modi: con una riforma fiscale e con un ampliamento dei servizi. Per i quali, vista la situazione delle finanze pubbliche, occorrerà inevitabilmente il coinvolgimento del terzo settore, che finora si è letteralmente caricato il welfare sulle spalle, ma non può reggere a lungo. La questione-immigrazione vede in agenda per la prossima legislatura la cittadinanza per le giovani generazioni. Le Acli proseguiranno il loro impegno per far approvare la riforma? Certo, noi abbiamo aderito con diverse associazioni alla campagna «l'Italia sono anch'io». Non solo continueremo a batterci per la riforma della legge sulla cittadinanza, in modo che venga concessa ai minori nati in Italia da genitori regolari e residenti da anni, ma anche per la concessione ai maggiorenni stranieri, che hanno lavoro, residenza e pagano le tasse, del diritto di voto amministrativo. Che ruolo assegna alle Acli in Europa e nella cooperazione internazionale? Continueremo a sognare un'Europa unita, con una sola politica di difesa e una politica fiscale, in modo che non ci siano discriminazioni tra i cittadini. Siamo presenti in molti Paesi europei con i nostri servizi, il intensificeremo per stare accanto agli italiani che hanno ripreso - spero temporaneamente - a migrare. La cooperazione internazionale è iscritta nel nostro dna. Incentiveremo e interverremo per la costruzione della pace attraverso i progetti di sviluppo nelle aree povere del pianeta.

le sfide

«Rilanciamo con forza il tema della mancanza di lavoro. E per chi è in povertà assoluta serve un nuovo mix tra pubblico e privato sociale»